

Niente regole? Niente educazione!

Parlare di regole può suscitare la sensazione di repulsione. Invece parliamo di regole che aiutano i ragazzi a scandire la loro vita in modo che diventi armonica, che non sia un vivere istintivo, ma che risponda a un progetto che piano piano si delinea.



Giuliano Palizzi

«Sono una mamma come tante. Una mamma che, quasi tutte le sere, vede i figli adolescenti uscire e non sa se li vedrà tornare. Regularmente, dopo aver detto loro: "Ciao, non fate tardi, state attenti!...", arriva il pensiero lancinante e sconvolgente: "Torneranno?". Sì, magari per tornare, tornano. Ma come? Quando? A che ora? Con chi sono stati? E quello che guidava l'auto in quali condizioni era? Avrà bevuto o fumato qualcosa? Finora sono stata fortunata: sono sempre tornati, anche se alle 4, alle 5 o alle 6 del mattino. E noi genitori a casa ad aspettare! C'è chi dorme ugualmente, sfiacato dalla giornata di lavoro. E c'è chi non ce la fa e rimane lì, con gli occhi sbarrati, nel buio della stanza ad aspettare quel rumore benedetto, quella chiave che, finalmente, gira nella toppa della porta. È tornato! È quasi mattina, la notte l'hai già persa, ma tuo figlio è a casa!

Ma è vita, questa? Quanto dovrà durare? Fino a che punto noi genitori resisteremo, prima di dar fuori di matto? E poi liti a non finire, muscoli lunghi, prediche, pianti, ricatti... Dove abbiamo sbagliato? Perché i figli ricambiano così il nostro tentativo di dar loro quello che noi non abbiamo avuto? Ai no-

stri figli abbiamo dato molta fiducia, rispetto e libertà. Ma la fiducia ce l'hanno ricambiata con il più completo menefreghismo; il rispetto l'hanno tolto a noi che siamo ridotti ormai al rango di servi di tutti i loro bisogni; la libertà si è trasformata in egoismo allo stato puro. Non c'è niente e nessuno che venga prima di loro. Non ci sono più doveri, ma solo diritti. La famiglia, il sentimento, il cuore... per loro non hanno più importanza... Come educatori, abbiamo fallito!» (*Bollettino Salesiano*, 5-2003).

Regole e obbedienza

I lettori de «L'Ora di Religione» hanno a che fare con bambini piccoli e con i rispettivi genitori. Occorrerà inculcare in essi la convinzione che, se non vogliono che i figli, quando saranno adolescenti, si comportino così, è assolutamente necessario che fin d'ora si impegnino a dar loro regole precise e a richiedere l'obbedienza alle medesime. Sono due parole d'ordine.

Certo, parlare di regole sembra di dire cose dal sapore antico! Io stesso quando sento la parola «disciplina» provo una certa repulsione. E non perché non sia d'accordo con quello che cerco di dire ma perché mi richiama pagine di vita dove la disciplina era fine a se stessa e la sua osservanza era più importante di noi, della nostra spontaneità e spensieratezza. Quasi un modo di farci invecchiare prima! Invece parliamo di regole che aiutano i ragazzi a scandire la loro vita in modo che diventi armonica, in modo che non sia un andare a casaccio, istintivo, ma che risponda a un progetto che piano piano si va delineando mentre si limano le singole personalità.

La disciplina per me facili-





ta l'armonia della crescita. Come a livello fisico le varie parti del corpo prendono la giusta proporzione man mano che lo sviluppo procede, così a livello psicologico l'insieme dell'io si struttura, e sono proprio alcune regole rispettate e fatte proprie che evitano la sproporzione tra i vari elementi della personalità. È anche un modo per aiutarli a valorizzare le loro possibilità assumendo liberamente quelle responsabilità alle quali le regole sono orientate, conciliando un progressivo raccordo tra «quello che si vuole» essere con «quello che si può» essere, che viene scoperto proprio mentre si cerca di essere fedeli a «quello che si deve» essere. E nello stesso tempo imparano e costruire la loro identità insieme agli altri, accettando i cammini e i ritmi degli altri, moderando i propri per adeguarsi alla comunità, sia essa la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, la Chiesa. Perché, se guidati, scopriranno presto quanto sia importante farsi coinvolgere nella realizzazione della propria vocazione facendo esperienze dove le regole condivise fanno gustare risultati a volte neanche immaginati.

Poche regole ma buone

È il caso di ridirlo: troppe regole non aiutano a costruire armonia. Insegnare a distinguere il bene dal male è la prima regola. Far gustare gli effetti del bene e mettere a nudo quelli deleteri del male. Una regola chiara, che non dia adito ad equivoci e che quindi aiuti a maturare anche quando la si infrange perché si è coscienti di farlo e in qualche modo si comincia a capire che bisogna rimediare prendendone atto e ricuperando la fiducia persa. Qualunque regola deve essere vista sempre come positiva per chi deve osservarla, non come un pallino dell'adulto o del suo nervosismo. «Il sabato è per l'uomo...». La regola è a servizio dell'uomo. Mai bisogna dare l'impressione contraria. Il bambino non deve sporcare il tappeto, chiaro! Ma il messaggio educativo che deve essere sotterraneo alla legge è che il tappeto possiamo anche cambiarlo ma lui

non lo cambieremo mai perché il nostro amore per lui è più forte di qualunque tappeto sporcato. Man mano che cresce deve essere coinvolto nelle scelte e quindi nel rispetto di quanto si decide insieme. Se le regole sono a servizio della sua crescita armonica devono adeguarsi all'emergere delle sue originalità per permettere ai suoi sogni, che si stanno delineando, di non essere bloccati dalle nostre attese che forse erano diverse da come lui si sta evolvendo. Le sponde sono importanti ma il fiume non deve essere privato della sua fantasia e della sua capacità di costruirsi il letto. Ogni regola deve trasudare amore. Evitiamo di pretendere l'obbedienza a tutti i costi. Pur nel pretendere la fedeltà alla regola condivisa, a volte chiudere un occhio è un invito all'obbedienza molto più efficace che umiliare per la trasgressione. Prendere un po' di tempo prima di intervenire quando dobbiamo richiamare guadagnando in tranquillità, evitando generalizzazioni o allusioni sospettose, ci fa amorevoli e attenti alla persona e ciò rende la stessa regola meno pesante.

La scuola ha le sue regole

Senza regole non si dà possibilità di vita insieme. La scuola è una comunità che aiuta l'armonia della crescita dei singoli se le regole sono chiare, conosciute, condivise e quindi passibili di conseguenze in caso di trasgressione. La scuola fa un «patto educativo» nel quale sono coinvolti tutti gli elementi della comunità educante, insegnanti, genitori, ragazzi e quanti ruotano nell'ambito della istituzione. Un patto educativo nel quale emergono le linee portanti del progetto educativo al cui servizio occorrono delle regole. Sono gli ingranaggi perché la macchina possa funzionare bene. Sono a servizio del prodotto finale che don Bosco diceva «buon cristiano e onesto cittadino». E lui voleva sempre che all'inizio di ogni anno scolastico tutti i componenti della comunità educativa si radunassero insieme per leggere il regolamento. Ogni volta che si inventava qualche iniziativa, la prima cosa che faceva era il regolamento nel quale si definivano gli obiettivi, le strategie, i mezzi e tutto quanto era utile allo scopo. È ovvio, ma è il caso di ricordare, che chi propone le regole deve essere il primo ad osservarle. Se chiediamo ai ragazzi la puntualità dobbiamo arrivare prima di loro.

L'esempio trascina. Si insegna quello che si è. Com'è la situazione nella nostra scuola? Si costruisce la comunità educativa elaborando un progetto, studiandone insieme le modalità per realizzarlo scandendone i ritmi, i tempi, le varie responsabilità? Si fanno verifiche pronte a rimettere tutto in discussione per aggiornare, sfrondare e rivitalizzare secondo necessità?

GIULIANO PALIZZI